



FESTA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE
CONCATTEDRALE DI SANT'ANTIMO
Piombino 26 dicembre 2023

Carissimi fratelli e sorelle, la luce di Betlemme attrae e incalza dolcemente i pastori e le tante persone all'intorno, protagonisti di quella meravigliosa notte, esortandoli ad incamminarsi verso il Bambino appena nato.

Quella luce li attira e al tempo stesso li illumina. Il riverbero di quella luce, che racconta e annuncia Dio, offre all'uomo un cammino di conoscenza di se stesso, un entrare nel mistero di Dio fatto carne e dell'uomo di cui Dio ha voluto assumere la carne.

I giorni che seguono il santo Natale sono cadenzati e segnati da figure di santi che accogliendo quella luce sono entrati nel mistero, sono diventati amici di Dio e testimoni.

Sappiamo che, affinché le feste santorali entrate un tempo nell'ottava di Natale non guastassero quella grandezza e chiarezza di luce divina in cui la Chiesa desidera sia veduto e studiato il sublime mistero dell'Incarnazione di Cristo, fu disposto dalla Commissione liturgica del Vaticano II che solamente le feste dei Ss. Stefano, Giovanni e Ss. Innocenti, segnalate per importanza e venerabile antichità, fossero mantenute. (Cfr. M. RIGHETTI, *Storia Liturgica*, vol. II, Milano 1969, p. 92)

La liturgia da sempre, come un occhio di bue, come un faretto teatrale ha puntato la sua luce, la sua attenzione sulle persone, sui fatti, sulle situazioni che sono state la vivace realtà dove si è consumata la vita e la

missione del Signore Gesù Cristo, facendo emergere il mistero di salvezza che tutto, da allora e per sempre, avvolge e redime.

Sono di questi giorni natalizi, oltre alle memorie dei santi, le feste della Sacra famiglia, della Madre di Dio e dell'Epifania che, come frammenti di un prezioso mosaico quasi concorrono a raccontarci il mistero di salvezza che si realizza nella vita degli uomini e nella storia del mondo.

Oggi è la santità di Stefano, il primo martire della chiesa, che riverbera la luce di questo mistero.

Si ripete nella vita di Stefano, infatti, la passione di Cristo e i sentimenti che furono di Lui: «E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: “Signore Gesù, accogli il mio spirito”. Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: “Signore, non imputare loro questo peccato”. Detto questo, morì» (*Atti* 7,60).

Anche Stefano vive la non accoglienza, il rifiuto, la condanna senza aver commesso nulla di male, senza appello. L'unica sua colpa è di essere un testimone di Cristo che annuncia la verità perché colmo della sapienza dello Spirito Santo a cui non possono resistere.

E su di lui si riversa la rabbia primordiale di colui che è nemico di Dio e dell'uomo. Colui che continua ad istigare il genere umano che da sempre, allorché sperimenta la sua impotenza, i suoi desideri perversi, la sua mania di potere, il suo delirio di onnipotenza, antico come il mondo, calunnia, colpisce e uccide. Ma ciò che è peggio abusa. Come? È il gestire le masse o i piccoli gruppuscoli. È l'artificio e il raggiro con cui l'uomo non accoglie la verità di Dio, ma vive di una sua verità contrabbandando e difendendo ciò che non è difendibile. Lo difende in maniera disonesta, spesso disumana. E i luoghi dove si consumano questi abusi sono spesso la famiglia, e purtroppo i luoghi santi dove si dice di realizzare un cammino di perfezione, dove ci si propone difensori dei deboli e dei poveri. Quanti abusatori e abusatrici che sobillano, aizzano le folle sulle piazze del mondo verso coloro che cercano di denunciare e far prendere coscienza della presenza di questa gente perversa! «E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al Sinedrio... presentarono quindi dei falsi testimoni» (*Atti* 6,11-13).

Carissimi fratelli e sorelle, noi siamo chiamati a farci discepoli della Verità come lo ha fatto Stefano; una discepolanza che è vita vissuta ed è esperienza di Cristo. L'uomo non può fare a meno, quando è entrato nella sua luce ed ha assaporato la sua sapienza, di non essere un riverbero e al tempo stesso un testimone formidabile della verità e della carità di Cristo e perciò un martire anche senza effusione di sangue.

Scriva il santo vescovo di Ippona Agostino: «Il nostro Signore, soffrendo per noi la passione, *vi ha lasciato l'esempio perché ne seguiate le orme*. Perché non sembri cosa troppo remota da noi l'imitarlo, guardiamo a Stefano, conservo nostro. Egli fu un uomo come tutti noi, come noi nato dal peccato, redento con lo stesso prezzo; di lui sappiamo che era diacono e che, quando era sotto la grandine delle pietre scagliate dai Giudei, non fece minacce, ma addirittura pregò il perdono per quelli che lo lapidavano. Disse: *Signore, non imputar loro questo peccato*, quasi dicesse: Io morirò nel corpo, ma costoro non devono perire nello spirito. Essi lanciavano pietre, egli li preveniva lanciando la sua preghiera» (*Discorso 382,3*). Che la gioia del santo Natale si prolunghi in questo giorno santo.

Fraternamente
+ Carlo, vescovo